

Inizio del viaggio

*Signore si è fatto tardi
E la mia strada è finita
Dimorate con me.*

Eccomi qui, come ogni mattina nel piccolo giardino a cercare di ricostruire il passato per la Casa Editrice Triomphe che intende pubblicare le mie memorie. Françoise, la fedele dama di compagnia, che all'occorrenza assume il ruolo di segretaria, ha il compito di annotare ogni mio ricordo e di consegnarlo a Michèle Persanne-Nastorg che provvederà a dargli una veste letteraria.

Convinta che i ricordi di una vecchia come me siano scarsamente interessanti per gli altri, sono stata più volte sul punto di sottrarmi a tale impegno.

Ero restia a mettermi in questa impresa, forse per paura di soffrire, poi dopo tanti ripensamenti, ho vinto la ritrosia pensando che tutto ciò possa servire a regalare un pezzetto d'eternità a mio figlio Antoine quando la sua scomparsa misteriosa non farà più notizia. Ma per raccontare devo ricordare, fare mente locale e tenere a bada i capricci della memoria, che alla mia veneranda età diventano sempre più frequenti.

Mentre parlo, di tanto in tanto accarezzo il platano per trarre forza dalla sua solidità. Ai bambini che vengono a giocare nel mio giardino ripeto spesso che mi è tanto caro, e assomiglia all'albero piantato da me quando avevo sei anni con l'aiuto del giardiniere.

Il mio platano! Io e lui siamo cresciuti e invecchiati insieme.

Ci siamo fatti tanta compagnia, anche quando stavamo in silenzio. La sua voce!

Io ero l'unica a sentirla. Quando ero piccola, il suo canto parlava di speranze, di sogni di progetti, di futuro. Anche da lontano sento che continua a cantare, ma la sua voce ora sa solo rievocare il passato: le note del piano che suonavo, le assicurazioni di mio padre, le risate dei miei bambini e, ahimè, le voci di tutti quelli che amavo e che non ci sono più.

Chissà se il mese di agosto rivela in ogni luogo la sua magia o la riserva solo alla Provenza!

Che importa saperlo, ho la fortuna di viverla.

Ho sempre amato l'estate ma, da quando sono diventata cieca, mi è diventata particolarmente cara.

Il caldo intenso, i temporali estivi con la loro violenza, i profumi della natura in rigoglio, il silenzio delle notti stellate: tutto mi ricorda la meraviglia della vita.

Parlando, mi schiarisco spesso la voce con l'illusione di renderla più forte, ma il tremolio persistente non se ne va e mi ricorda che sono quasi centenaria.

Se penso che ero instancabile a cantare, recitare versi, raccontare fiabe ai bambini!

Sì, ma tutto questo una vita fa.

Cimentandomi in questa impresa, corro il rischio di diventare prolissa, ma nel raccontare la mia lunga esistenza sento il bisogno di soffermarmi su particolari che potrebbero sembrare di scarsa importanza.

Invecchiando ho imparato che la magia della vita spesso si rivela nelle piccole cose, come nei fiori tanto cari al Piccolo Principe, dei semplici *fiori da niente che si accendono il mattino e si spengono la sera*.

Tre secoli di vita

*Quando mezzanotte è suonata all'improvviso
Ho trovato la chiave del giardino
E rifarò il cammino
Che conduce alle mie chimere
Per ritrovare le mie care ombre.*

Ho vissuto tanto a lungo che ho l'impressione di fare da anello di congiunzione a tre secoli. Fa un certo effetto dirlo. Sono nata verso la fine del '800, ho fatto da testimone agli eventi grandi e drammatici del '900, e ora passo buona parte del tempo in compagnia dei piccoli che saranno gli uomini del 2000.

Amo i bambini, la loro presenza mi aiuta a mantenere vivo il passato.

Ho avuto cinque figli: Marie-Madeleine, Simone, Antoine, François, Gabrielle, e il crescerli mi ha aiutato a crescere a mia volta.

Nel mio cuore c'è una fotografia che, anche a distanza di tanti anni, mantiene inalterata la sua luce: i miei bambini giocano nel parco di Saint-Maurice mentre io li guardo a distanza con orgoglio. È così che li rivedo quando mi trovo a pensare alle ricchezze della mia vita.

Marie-Madeleine, soprannominata Mimma, era la più tranquilla, amava la natura e i giochi di pazienza, nessun puzzle aveva troppi pezzi per lei. Teneva con cura due album di francobolli con immagini di fiori e di paesaggi che le permettevano di viaggiare con la fantasia.

La sera, prima di addormentarsi, guardava il cielo e chiedeva

il nome delle stelle.

Aveva cominciato a conservare e classificare fiori e piantine, ma ha poi abbandonato l'idea dell'erbario, perché non poteva togliere la vita nemmeno ad un filo d'erba. Ricordo ancora come si arrabbiava con i suoi fratelli quando strappavano i fiori per farne dei mazzolini.

Lei preferiva riprodurli con i colori invece che raccogliarli.

Era timida e permalosa, bastava una parola sgarbata a farla chiudere nel suo bozzolo silenzioso. Considerava il parco il suo piccolo grande mondo e, quando dipingeva, amava riprodurre gli uccelli che venivano a mangiare nelle sue mani.

Simone, chiamata affettuosamente Monot, era di una vitalità prorompente e inesauribile, per lei ogni mattina era l'inizio di una nuova avventura. Non perdeva mai il buonumore, nemmeno quando era alle prese con dei compiti noiosi, o veniva punita per la sua impertinenza, come capitava frequentemente.

Si era quasi abituata a sentirsi dire che non avrebbe avuto il dessert per il suo comportamento riprovevole. Nessuna governante, e ce ne sono state diverse, è mai stata capace di renderla arrendevole ma, all'arrivo di Mademoiselle Marguerite, le cose sono cambiate.

Con la maternità ho capito che i bambini, se sono capiti e guidati con sensibilità, diventano arrendevoli. Quando ci disubbidiscono, la colpa è quasi sempre di noi adulti che non sappiamo rapportarci con loro nel modo giusto.

Anche se sembrava non prendere nulla sul serio, Monot era di animo sensibile e aveva a cuore le sofferenze altrui. Avrebbe voluto cancellare ogni possibile fonte di tristezza: dalla pioggia che rendeva cupo il paesaggio al gelo che distruggeva il giardino. Le stavano a cuore tutte le creature viventi, e piangeva per i fiori infreddoliti che chinavano il capo, per un pulcino che moriva, per gli uccellini che trovavano il nido distrutto dal vento...